



# IL GIARDINO SEGRETO DI TANGERI

Lex dimora di Yves Saint-Laurent e Pierre Bergé a Tangeri è stata trasformata da Jasper Conran in uno scrigno di storia con un gusto contemporaneo per l'eleganza sobria e l'artigianalità raffinata.

di **MARIANGELA ROSSI**

PHOTO COURTESY VILLA MABROUKA

## EDEN MEDITERRANEO

Sopra, a sinistra, il tradizionale Afternoon Tea nel padiglione dipinto a mano che fu commissionato da Pierre Bergé all'artista Lawrence Mynott e, a destra, la piscina più grande scavata nella roccia.

PHOTO ANDREW MONTGOMERY

**U**n'entrata talmente nascosta vicino alla kasbah di Tangeri, la città bianca, che persino il taxista fa fatica a trovare. Ma basta attraversare il pesante portone in legno intagliato per ritrovarmi in un giardino dell'Eden, dove il piacere è il tempo per sé. L'impatto dolce e profondo, con il verde che avvolge, la luce che filtra tra le foglie, i profumi che mutano con il vento. Rimango incantata ancora prima di

scoprire gli interni. Fuori, un grande prato ondulato con terrazzamenti che scendono verso il mare, tra banani, felci, bambù, rose, bouganville, agapanti, magnolie. Un'ode alla natura firmata dal paesaggista americano Madison Fox. Cerco con lo sguardo la panchina sotto l'albero di tamarindo dove Yves-Saint Laurent, a lungo proprietario della villa con il compagno Pierre Bergé, amava sedersi per il suo tè pomeridiano, ma

scopro che purtroppo non esiste più, così come gli oggetti della coppia. Fotografie, libri, ricordi di viaggio. Metto le ali alla fantasia e li immagino.

La storia di Villa Mabrouka è lunga – il nome in arabo significa “benedetta” – la dimora è stata trasformata in struttura alberghiera dal designer britannico Jasper Conran (la sua seconda in Marocco, dopo l’Hotel a Marrakech).

Conran si definisce “un custode di tanta bellezza”, che ha cercato di mantenere nella sua forma iniziale, con i pavimenti in marmo bianco e nero, gli archi merlati, i lampadari di Murano, i soffitti alti, alcuni a travi con i colori preferiti da Saint-Laurent, in cui domina il verde, abbracciando la semplicità delle linee essenziali dell’architettura modernista anni Quaranta, la discrezione di una casa di campagna inglese e il fascino dell’età d’oro dei viaggi nella Riviera francese. Quando loro l’acquistarono, nel 1997, chiesero a Jacques Grange, soubrentato all’architetto orientalista Stuart Church della proprietà precedente, la sceicca del Kuwait, di decorarla con chintz, velluto e cromatismi diversi, come in una pièce teatrale di Tennessee Williams.

Ad accogliermi c’è il giovane direttore, Luca Ravera, per un primo tour di ambientazione. Oggi non ho voglia di chiudermi in camera, ma di sapere, di entrare nella stessa pièce. Mentre passeggiamo verso la piscina a picco sulla scogliera, vicino a una più piccola rivestita di piastrelle in ceramica verde smeraldo, scopro che Conran, che capitò per caso a Dar Mabrouka nel 2019, tramite l’antiquario della Galerie Tindouf dove cercava una tenda da

escursioni per l’altro hotel, decise di acquistarla e poi procedere, come con un gioiello prezioso, per un restauro il più possibile conservativo, mantenendo anche dettagli originali, tra cui il paravento con intarsi in madreperla di Syrie Maughan, decoratrice di interni del jet set anni Trenta e moglie dello scrittore Somerset, ma aggiungendo le sue riflessioni da designer contemporaneo. Sul fondo delle pareti imbiancate a calce, Conran – oltre a 6500 nuove piante e fiori del giardino – ha voluto introdurre tessuti in voile, lini in tonalità caramello, pareti in rattan o tadelakt con lanterne soffiate a mano, divani bianchi, quasi tutto disegnato da lui e realizzato su misura da artigiani locali.

Il risultato è una bella dimora mediterranea, con solo 12 camere, in contrasto



**«Qui ho ritrovato lo stesso clima della mia giovinezza. La vegetazione è importante perché mi porta molta serenità», disse Saint-Laurent, appassionato di verde anche negli interni.**

**DI LUCE E DI VERDE**

In alto una delle sale da pranzo, con un grande lampadario di Murano originale. Nel salotto bianco e verde, rivisitato da Jasper Conran con divani candidi dai modelli di Jacques Grange, la luce è la vera protagonista. A destra, due camerieri servono cocktail all’Essie’s Bar, quasi come in una danza.



con le sfumature sabbiose del Marocco. Per pranzo mi fermo nell’Orangerie, con vista sul giardino, dove il glicine si intreccia sulle colonne come a inquadrare il panorama, seguito da un tè nel Gazebo Mynott, sospeso sopra la piscina principale e decorato a Chinoiserie dall’omonimo artista.

Trascorso un po’ di meritato riposo (qui viene naturale) quando scende il tramonto mi incammino verso il Rooftop Bar, la terrazza bianca ispirata a Le Corbusier. Gabbiani e colombe iniziano a volare nel cielo, il porto si illumina e i colori infiammano l’orizzonte sulla baia, sullo Stretto di Gibilterra e sulla costa spagnola. «Tangeri è in permanente conversazione con l’Europa» diceva Pierre Bergé. La città, ora, può attendere. Domani è un altro giorno. ■

PHOTO ANDREW MONTGOMERY

